



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO  
DAL VIVO

107<sup>a</sup> seduta: mercoledì 18 luglio 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti della Rai

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 17 e passim	LEONE . . . . .	Pag. 3, 12, 18
ASCIUTTI (FI) . . . . .	17	SCAGLIA . . . . .	8
CARLONI (Ulivo) . . . . .	11		
* NEGRI (Aut) . . . . .	11		
* PELLEGGATTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	10		
SCALERA (Ulivo) . . . . .	9		
ZAVOLI (Ulivo) . . . . .	17		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

*Intervengono, per la Rai, il vice direttore generale, dottor Giancarlo Leone, il presidente di Rai Cinema, dottor Franco Scaglia, il direttore relazioni istituzionali, dottor Pier Luigi Malesani, nonché il responsabile rapporti Commissione vigilanza Rai, dottor Vittorio Vitalini Sacconi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti della Rai**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 26 giugno 2007.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti della Rai.

Sono presenti il dottor Gianfranco Leone, vice direttore dell'azienda, il presidente di Rai Cinema, dottor Franco Scaglia, il direttore relazioni istituzionali, dottor Pier Luigi Malesani, nonché il responsabile rapporti Commissione vigilanza Rai, dottor Vittorio Vitalini Sacconi.

Nel ringraziare i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione a partecipare, ricordo loro altresì che ha già avuto luogo un lungo ciclo di audizioni che proseguirà anche alla ripresa dei lavori del Senato dopo le ferie estive. A conclusione di tale fase è intenzione della Commissione arrivare alla predisposizione di un disegno di legge *ad hoc* che regolamenti la situazione del settore.

Do immediatamente la parola ai nostri ospiti per una breve illustrazione.

*LEONE.* Signora Presidente, ringrazio lei e i commissari per l'opportunità che ci viene concessa di offrire un contributo ai lavori della Commissione sul tema del cinema e dello spettacolo dal vivo. Al di là della mia nuova veste di vice direttore generale, l'occasione di essere stato negli scorsi sette anni amministratore delegato di Rai Cinema – incarico che ho lasciato solo pochi giorni fa – è quanto mai propizia per fornire un quadro adeguato su questo specifico tema. Ho in ogni caso preparato una breve relazione che lascerò agli atti della Commissione.

Dal nostro punto di vista va detto, in primo luogo, che l'industria cinematografica italiana è, al contrario di quanto molti sostengono, in netta ripresa da alcuni anni, e il 2007 – o almeno il primo semestre di quest'anno – conferma ampiamente questa tendenza. Prendendo come dato quello riferito ai film di prima programmazione (escluse cioè le code dei film natalizi), gli spettatori dei 48 film italiani distribuiti tra il 1° gennaio ed il 1° luglio sono stati 12,5 milioni per una quota del 24,8 per cento, rispetto ai 9,2 milioni di spettatori del corrispondente periodo dell'anno scorso per una quota del 20,8 per cento relativa a 47 film. In valori economici si è passati da un incasso nel primo semestre 2006 di 53 milioni di euro per i film italiani agli attuali 73 milioni di euro. Il dato è estremamente interessante e la nostra conoscenza delle produzioni italiane nell'ultimo quadrimestre dell'anno e nel primo semestre del 2008 ci porta a prevedere un ulteriore miglioramento della situazione.

I film italiani che hanno contribuito quest'anno al raggiungimento di questo ottimo risultato sono, tra gli altri, «Manuale d'Amore 2», «Ho voglia di te», «Notte prima degli esami oggi», «Il 7 e l'8», «Saturno contro», «Mio fratello è figlio unico», «La cena per farli conoscere», «Centochiodi», «Lezioni di volo» e «Uno su Due». Dunque, la composizione dei film testé richiamati dimostra come il risultato conseguito in termini di incassi non sia dovuto soltanto alla presenza di film commerciali.

Il cinema americano, a differenza di quello italiano, ha diminuito la propria quota percentuale di mercato passando dal 58 per cento del primo semestre 2006 al 57,2 per cento del primo semestre 2007. Pur trattandosi di una lieve diminuzione, va rilevato che è la prima volta che ciò accade. In netta diminuzione invece il cinema britannico, che è passato dal 12 al 6 per cento, e quello spagnolo, che ha registrato un calo dal 3 all'1 per cento. Questi dati servono a spiegare anche su quali quote è andato ad incidere il cinema italiano.

Qualsiasi riforma legislativa nel campo della produzione, distribuzione e diffusione cinematografica italiana non può essere compiuta correttamente senza tenere conto ed analizzare le cause che hanno portato in questi anni ai miglioramenti citati per cercare di non azzerare o mortificare i passi compiuti ma semmai aggiungere e perfezionare quanto finora realizzato.

In questi anni è avvenuto sostanzialmente qualcosa di significativo: il cinema italiano di successo non è stato soltanto quello dei grandi comici (Benigni, Pieraccioni, Verdone, Aldo Giovanni e Giacomo) o delle commedie «panettone» (De Sica, Boldi), ma anche quello degli autori e del cinema di qualità. In precedenza – fino agli anni Novanta – ciò non avveniva. Per essere chiari, fino al 2000, questo cinema viveva in una nicchia dorata in cui il numero di copie ovvero di sale dove il film veniva proiettato era mediamente di 40-50. Dal 2001 il cinema degli autori italiani ha vissuto una nuova epoca, grazie soprattutto alla discesa in campo della Rai come coproduttore e distributore cinematografico (Rai Cinema e 01 *Distribution*). In questi anni sono stati prodotti e distribuiti film le cui copie ovvero sale sono progressivamente aumentate, passando da un valore iniziale

pari a 100 fino ad arrivare a 300, per affermarsi anche verso un pubblico che si era disabituato e disaffezionato al nostro cinema, salvo rare eccezioni. Di fatto vi è stata una decuplicazione delle copie ovvero delle sale in cui sono stati proiettati film italiani. Cito alcuni dei titoli che la Rai ha contribuito a finanziare: «I 100 passi» di Giordana, «Pane e Tulipani» di Soldini, «Il mestiere delle Armi» di Olmi, «L'ora di religione» e «Buongiorno notte» di Bellocchio, «Le chiavi di casa» di Amelio, «Caterina va in città» di Virzì, «Santa Maradona» di Ponti, «Il cuore altrove» di Avati, «La bestia nel cuore» di Comencini, «Nuovomondo» di Crialesi. Cito anche gli ultimi tre felici esordi, su un totale di ben 60 film da noi finanziati, di Saverio Costanzo con «Private», di Kim Rossi Stuart con «Anche libero va bene», e di Angelini con «L'aria salata».

Nei suoi sette anni di vita Rai Cinema è intervenuta nel coprodurre o preacquistare i diritti di circa 200 film, nessuno dei quali è stato integralmente prodotto dalla stessa. Al contrario, dei circa 90 film coprodotti soltanto pochissimi di questi hanno visto Rai Cinema con una quota superiore al 50 per cento della proprietà dei diritti stessi, utilizzando come volano finanziario la valutazione dei diritti televisivi. Così facendo, la Rai – tramite Rai Cinema e 01 *Distribution* - è passata dai circa 15 milioni di euro di finanziamento al cinema italiano del 2000 agli attuali 50 milioni di euro, anche in applicazione della legge n. 122 del 1998 e dei successivi contratti di servizio, l'ultimo dei quali – come noto – è stato rinnovato proprio pochi giorni fa. A questi 50 milioni di euro occorre aggiungere ulteriori 10 milioni di euro circa in costi di distribuzione nelle sale cinematografiche, integralmente a carico di Rai Cinema e 01 *Distribution*. Ora l'attuale contratto di servizio porta l'obbligo di investimento ad 80 milioni di euro l'anno, ovviamente – come in passato – riferito non soltanto al cinema italiano ma anche a quello europeo (a seguito della direttiva «Televisione senza frontiere», che ha impedito di legiferare soltanto per una singola Nazione).

In sostanza, è accaduto che al costante diminuire delle risorse pubbliche, con il depauperamento delle disponibilità del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), è corrisposto un costante incremento in termini di investimenti da parte della Rai, ma soprattutto ed essenzialmente un'intelligente ed efficace politica coproduttiva, acquisitiva, distributiva e promozionale che – con il contributo di alcuni grandi film americani che hanno reso appetibile il listino italiano agli occhi del cinico atteggiamento del mondo dell'esercizio cinematografico – ha reso possibile il passaggio del cinema italiano di qualità dalla nicchia dorata (o di latta) di cui si parlava prima al rango ed alla dignità di cinema di ampia diffusione distributiva. Non a caso, i film italiani distribuiti dalla società della Rai mentre nel 2001 hanno avuto un incasso totale di poco superiore a 3 milioni di euro e nel 2003 di 17 milioni di euro, nel 2006 hanno registrato una quota pari a 33 milioni di euro, che è destinata a crescere ulteriormente nel biennio. È un auspicio, ma ci auguriamo sia così perché i segnali esistenti ci portano ad immaginare tale risultato. Ciò vuol dire che in questi anni sono nate e cresciute molte nuove società di produzione indipendente; molti

giovani autori così come quelli già noti (penso ad Amelio, Bellocchio, Giordana) sono diventati a tutti gli effetti popolari anche per il pubblico più distratto. Vi ricordo che Bellocchio con «L'ora di religione» e «Buongiorno, notte» (i suoi due ultimi film) ha incassato più di quanto abbia fatto nella sua storia lunga e molto bella di regista; lo stesso è accaduto ad Amelio con «Le chiavi di casa» e a Giordana con «La meglio gioventù». In sette anni abbiamo lavorato con 45 produttori indipendenti in termini coproduttivi e con 65 produttori in termini di preacquisto, visto che le formule di investimento Rai sono miste (coproduzione, preacquisto, acquisto).

Dopo questa panoramica, entro nel merito di alcune proposte che immagino possano essere di interesse della Commissione.

Dal nostro punto di vista si tratta di capire come aiutare il cinema italiano non solo a rendere strutturale questo miglioramento – che sarebbe già un primo importante traguardo – ma anche a fare un ulteriore salto di carattere competitivo rispetto alle altre cinematografie internazionali. A nostro avviso, esistono sommariamente due strade da percorrere (mi spiace semplificare, ma cerco di rendere l'idea): aggiungere nuovi modelli finanziari, produttivi e distributivi all'attuale sistema, integrando e migliorando l'esistente; distruggere quello che oggi esiste per mettere in piedi un sistema, in gran parte controllato dalla mano pubblica, che decida indipendentemente dalle esigenze di mercato nel nome della eccezione culturale.

La prima strada, quella che mi vede convinto, potrebbe essere governata con un approccio pragmatico e di immediata efficacia, intervenendo su alcuni punti: incentivazione fiscale all'investimento finalizzato alla produzione, alla distribuzione e all'esercizio cinematografico; promozione dell'industria produttiva con formule di credito di imposta e di impegno degli organismi regionali; contributi straordinari alla distribuzione di opere prime e seconde e film *d'essai*; aggiornamento degli obblighi di investimento delle televisioni a pagamento verso il cinema italiano, oggi parimate sui ricavi pubblicitari e non invece sul *core business* della *pay-tv* che è costituito dagli abbonamenti; obblighi di investimento per i nuovi *media* che sfruttano commercialmente i diritti cinematografici; obblighi di trasmissione di produzioni cinematografiche recenti (ad esempio, per gli ultimi cinque anni) sulle reti televisive nazionali, pubbliche e private.

La seconda strada, quella della totale revisione o distruzione dell'esistente per formare un sistema totalmente nuovo ma non per questo necessariamente innovativo, presenta a nostro avviso elementi di attenzione e di criticità che mi sembra di aver rilevato in alcune proposte di legge già presentate o in via di presentazione e comunque circolate nelle ultime settimane. Cito alcune problematicità. Riterrei un grave errore impedire l'integrazione verticale *broadcaster*-produttore-distributore (talvolta considerata pericolosa) che ha prodotto, come è stato nel nostro caso, grandi vantaggi all'industria del cinema, anche come fattore proattivo nel quadro competitivo e di rilancio del sistema; altrettanto potrei dire per un'ipotesi – di cui ho letto – che dovesse prevedere un doppio prelievo Rai: uno dall'attuale impianto previsto dal contratto di servizio di cui ho parlato po-

c'anzi e uno con un ulteriore contributo straordinario annuale da inserire in una macchina organizzativa gestita dallo Stato. Lo stesso discorso problematico vale per coloro che ritengono di risolvere i problemi del cinema obbligando la Rai ad acquisire i diritti televisivi con criteri e prezzi fissati da qualche organismo pubblico o attraverso parametri meccanicistici senza tenere conto anche del loro valore editoriale per lo sfruttamento televisivo. Condivido invece l'opinione secondo cui la televisione pubblica e privata debba valorizzare maggiormente la trasmissione di film italiani con una mirata politica di palinsesto, ma non debba acquisire i prodotti sulla base di logiche stataliste.

Uscendo dall'analisi dei percorsi possibili, vorrei far presente il ruolo che la televisione pubblica ha assolto fino ad oggi, negli ultimi anni. È stato – come si è visto – all'interno di una spirale virtuosa dove la triangolazione Rai-produzione indipendente-autori ha fatto emergere il cinema dalla stagnazione. Per fare questo, la Rai ha finanziato molti progetti apportando non solo soldi ma anche competenza editoriale e di *marketing*; ha cioè svolto un ruolo attivo a fianco degli autori e dei produttori. Ha così potuto superare in termini di investimento l'ostacolo derivante dal sempre minore utilizzo dei film in televisione (anche quelli americani) a causa dell'effetto saturazione per lo sfruttamento in *home video* e in *pay-tv* sempre crescente, e non in un contesto di duopolio come spesso si è detto; il duopolio riguarda la televisione, ma non il cinema. Rai Cinema coproduce o preacquista circa 20 film l'anno sugli 80-100 che mediamente si producono; 01 *Distribution* distribuisce circa 10 film italiani l'anno sugli 80-100 che mediamente vengono distribuiti e con una quota di mercato, cioè di incassi registrati in sala, del 10-12 per cento. Se in questi anni – nonostante la ripresa del cinema italiano – sono proseguite le giustificate proposte e proteste degli autori e dei produttori è perché il ruolo che ha ricoperto Rai Cinema non è stato sufficiente ad arginare la crisi economica dovuta al progressivo calo dei fondi del FUS ed all'uscita dal mercato per motivi fallimentari di un grande produttore come Cecchi Gori.

È normale ed anche giusto che non sia la televisione l'unico luogo che possa risolvere i problemi del cinema. Dunque, si tratta di capire cosa aggiungere al quadro descritto. A nostro avviso, il problema è prevalentemente legato alla necessità di garantire e tutelare gli investimenti in questo campo con maggiori risorse disponibili direttamente o indirettamente. L'idea di un organismo pubblico che eroghi finanziamenti sulla base di una disponibilità maggiore di quella attuale può essere una strada, tuttavia i fondi non possono a mio avviso essere prelevati ulteriormente dal servizio pubblico radiotelevisivo, ma semmai da quei soggetti che operano sul mercato e non contribuiscono con equità: sono, da questa punto vista, più favorevole ad un sistema misto dove l'organismo assicuri finanziamenti per opere prime e seconde, mentre per i film con maggiori potenzialità sul mercato si possa agire con meccanismi automatici di premio sulla produzione e sulla distribuzione, che costituirebbero un'efficace fonte di credito per garantire le necessità finanziarie. Sono altrettanto con-

vinto che la televisione da un lato possa giocare un ruolo importante nella promozione della cultura cinematografica attraverso una logica di programmazione, oggi carente, e dall'altro debba credere di più nella programmazione di film in fasce orarie strategiche e non necessariamente soltanto di prima serata.

Sono, infine, convinto che la strada di collaborazione produttiva e distributiva intrapresa finora nel segno di un'integrazione verticale dei soggetti e nel nome di un rapporto vero con il mercato debba proseguire e non essere messa in pericolo da meccanismi autoritari che ci facciano tornare agli anni Ottanta e Novanta, dove la Rai dava un po' a tutti, con il risultato di farci precipitare in una crisi dalla quale stiamo finalmente riemergendo.

*SCAGLIA.* Se mi è consentito, vorrei aggiungere solo alcune brevi considerazioni a quanto già ampiamente illustrato dal dottor Leone, e del resto chi meglio di lui avrebbe potuto descrivere questa azienda della quale fino a qualche settimana fa, prima cioè di essere nominato vice direttore generale della Rai, era a capo e dove ha lavorato per sette anni, contribuendo nei fatti a costruirla. Tali brevi notazioni riguardano la filosofia produttiva di Rai Cinema e le modalità che hanno caratterizzato il nostro impegno, che si è rivolto in modo particolare ad alcune tipologie di film (il che aiuta a meglio comprendere cosa rappresenta questa azienda per il cinema italiano): nello specifico mi riferisco alle opere prime ed ai film di grande qualità. Tra questi ultimi, che per l'appunto rappresentano una delle linee perseguite da Rai Cinema, vi è ad esempio «Nuovo mondo» del regista Emanuele Crialese e prima di questo i film di Bellocchio e Amelio.

Tengo anche a sottolineare che questa è una operazione che ha portato avanti Rai Cinema e non altri soggetti. Personalmente lavoro in questa struttura da tre anni, tuttavia da quello che anche precedentemente avevo osservato nel cinema italiano francamente non mi sembrava che a favore di questo genere di filmografia di qualità si registrasse tanta attenzione in termini di aiuti o incentivi, direi anzi che questi registi non venivano assolutamente presi in considerazione tanto che se non vi fosse stato il sostegno di Rai Cinema non credo che Crialese sarebbe riuscito a realizzare il suo bellissimo film; in ogni caso avrebbe dovuto superare difficoltà enormi, nonostante si tratti di un'opera di enorme valore che ha dato grandissime soddisfazioni, sfiorando addirittura la vittoria del Leone d'oro alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Su un altro versante rispetto al film di Crialese si colloca il film «L'Aria salata» di Alessandro Angelini, un giovane regista di 28-29 anni che nessuno avrebbe aiutato ad esordire (credo peraltro che conosciate la sua storia e quindi sarete d'accordo con me sul fatto che nessuno avrebbe mai letto la sceneggiatura di Angelini, né avrebbe rischiato soldi o lo avrebbe aiutato a realizzare il suo film), eppure si tratta di una grande scoperta. Aggiungo che protagonista di questo film è uno straordinario attore di teatro, Giorgio Colangeli, che aveva sempre svolto ruoli da comprimario e



che invece è stato scelto come interprete principale – contravvenendo così alla tradizione per cui in Italia gli attori di teatro non riescono a fare cinema (contrariamente a quanto avviene ad esempio in Inghilterra dove sotto questo profilo c'è un'osmosi) – vincendo, per questo ruolo, il premio come miglior interprete maschile alla Festa del Cinema di Roma; anche questo è un risultato che senza l'azione di Rai Cinema non si sarebbe ottenuto.

Una ulteriore linea dell'attività di Rai Cinema, che forse potrebbe essere quella più criticabile ma che a mio avviso non lo è, riguarda il sostegno dato al film «Notte prima degli esami» che è anch'esso un'opera prima del regista Fausto Brizzi, uno sceneggiatore cui abbiamo dato la possibilità di realizzare il suo primo film. Quest'ultimo risponde ad un genere che ricorda quello dei film americani sulle giovani generazioni, sulle scuole, sui *campus*, che hanno avuto e tuttora hanno un grande successo e che rivestono anche una certa importanza nel cinema statunitense, basti pensare a film come «Animal house». Ripeto, «Notte prima degli esami» corrisponde al genere di cinematografia commerciale ma di qualità, anche se i due termini potrebbero sembrare in contrasto, oltre ad essere – ripeto – un'opera prima.

Questa riassumendo è stata, e credo di poter dire assieme all'amministratore delegato Caterina D'Amico, sarà la linea e la filosofia produttiva di Rai Cinema, che continueremo a perseguire attraverso un'azione di sostegno a favore delle opere prime, dei film di grandi autori e, laddove è possibile, di un cinema commerciale che non sia però quello «di Natale» che, pur nella sua totale rispettabilità, non rientra però nei compiti della nostra azienda.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

SCALERA (*Ulivo*). Ringrazio il dottor Leone, che peraltro nel corso di questi anni ho avuto modo di ascoltare presso la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, per la chiarezza e la puntualità con cui ha descritto il *trend* di sviluppo del cinema italiano durante questi ultimi anni.

Le mie domande sono sostanzialmente tre. E' indiscutibile che il cinema italiano abbia registrato guadagni maggiori negli ultimi tempi: a suo avviso, dottor Leone, tale fenomeno è legato alla qualità dei film prodotti o piuttosto all'aumentata distribuzione che il film stessi hanno avuto? Del resto, anche in base ai dati da lei forniti, se prima avevamo 40-50 sale a disposizioni, oggi si parla di 300 copie e quindi appare oggettivamente inevitabile che un prodotto che ha una maggiore capacità distributiva finisca per avere anche una serie di richiami di natura economica.

Vi è poi un secondo aspetto che mi sembrerebbe interessante affidare alla nostra attenzione. Come è noto, il cinema italiano per molti versi vive ancora all'interno di un perimetro di mercato che è sostanzialmente quello nazionale. Molto di ciò che si produce in Italia trova infatti enormi diffi-

coltà di vendita all'estero dove quindi gli incassi risultano particolarmente limitati, basti in tal senso citare gli ultimi dati da cui si evince che Criaiese resta un autore molto amato in Francia dove ha un seguito assai significativo che si limita però solo a quella realtà nazionale; nei confronti di Bellocchio si registra una certa attenzione in Spagna, ma il resto della nostra produzione cinematografica finisce per esercitare uno scarso *appeal* a livello internazionale.

Chiedo quindi se vi sia in corso una qualche iniziativa collegata alla Rai o più specificamente a Rai Cinema che punti a diffondere su un mercato più vasto il prodotto cinematografico italiano.

Un'ultima questione è la stessa che posi in sede di Commissione di vigilanza all'allora direttore generale Saccà quando venne a riferire sul contesto e sulle iniziative che Rai Fiction stava portando avanti. Nell'ambito delle strategie che vi siete dati (va detto, dottor Leone, che i risultati importanti registrati su questo piano sono soprattutto frutto del suo impegno nel passato così come nei prossimi mesi lo saranno certamente di quello del dottor Scaglia) quali sono le linee e l'indirizzo che intendete perseguire? In fondo la Rai è la più grande azienda culturale del Paese e quindi c'è un indirizzo strategico che presiede le vostre scelte? C'è un quadro di riferimento che comunque modella l'*iter* con il quale portate avanti le vostre iniziative, oppure il tutto è affidato alla creatività e quindi alle proposte che vi pervengono dall'esterno? In quest'ultimo caso, però, ci troveremmo di fronte all'assenza di una vera e propria linea strategica di base.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). I due problemi che segnalo mi sembra siano già stati considerati trovando risposte nell'interessante intervento del dottor Leone, che anch'io ringrazio per la sua partecipazione ai nostri lavori, pur se tali questioni vengono da me ovviamente poste sotto il profilo del legislatore.

Come è noto, e come è stato anche oggi ricordato, la Rai svolge un ruolo determinante nel mercato del cinema visto che produce, coproduce, acquista e distribuisce film, ruolo esaltato dalla funzione che in tale ambito rivestono Rai Cinema e 01 *Distribution*. D'altra parte la stessa legge n. 122 del 1998 assegna alla Rai questa responsabilità, anche se a mio avviso tale ruolo determinante non deve tradursi in un ruolo dominante. Chi confondesse le due cose, credo produrrebbe un danno al già gracile mercato del cinema. Sono invece convinta che serva una forma di mutualità, come molti modelli esistenti anche in altri Paesi, in particolare quello francese, dimostrano, ritenendo che il sistema delle comunicazioni sia una filiera complessa dove forme di mutualità dirette e indirette sono necessarie per assicurare una comunicazione di qualità sia al cinema che alla televisione. Ciò significa prevedere modalità di sostegno, prelievi, obblighi di acquisto da parte di chi trasmette o distribuisce anche a favore della produzione indipendente, che – a mio avviso – è una risorsa fondamentale del nostro cinema. In merito a tale questione sarebbe utile conoscere me-

glio l'orientamento della prima industria culturale del Paese, che è anche l'azienda chiamata a svolgere un servizio pubblico.

In secondo luogo, vorrei richiamare la già citata legge n. 122 del 1998, la cosiddetta «legge Veltroni» che, in base alle quote stabilite di trasmissione di opere cinematografiche, avrebbe dovuto restituire linfa alla creatività nazionale. Sarebbe utile conoscere la vostra valutazione in merito all'attuazione concreta di tali obblighi. A tale scopo sarebbe forse opportuno operare una distinzione più netta tra opere cinematografiche e *fiction*. Nell'ambito della legge n. 122 questa differenza non è specificata ma, non essendo i prodotti assolutamente assimilabili, sarebbe utile che lo fosse nell'ottica di dare ossigeno all'industria e all'arte cinematografica.

CARLONI (*Ulivo*). Anch'io ringrazio per questa relazione, chiara e netta nei giudizi, nelle analisi e nelle proposte. Mi sembra che dagli interventi dei rappresentanti della Rai emerga abbastanza chiaramente che, nonostante la riduzione del FUS, l'azienda ha compiuto, di fronte ad una situazione di necessità, un piccolo miracolo industriale, sia in termini produttivi che culturali. Ciò è sicuramente motivo di soddisfazione, innanzitutto per le energie che si sono messe in movimento e poi per i risultati che sono stati conseguiti, anche se certamente una riflessione rispetto al futuro si rende comunque necessaria.

Nell'indicare sommariamente due strade da percorrere, è emerso molto nettamente che in realtà la scelta da compiere è soltanto una. In effetti, al termine della vostra relazione si mette in luce il rischio di meccanismi autoritari che facciano tornare la Rai agli anni Ottanta e Novanta, epoca in cui «mamma Rai» distribuiva risorse a tutti. Si sottolinea il pericolo che si possa precipitare nuovamente in una crisi dalla quale soltanto ora si sta emergendo. Potreste chiarire meglio questo passaggio? Cosa si può fare per scongiurare questa situazione fatale?

NEGRI (*Aut*). Esprimo grande apprezzamento per la vostra relazione, particolarmente dettagliata. Dai dati richiamati emerge una situazione di forte crescita del settore, sia in termini percentuali che assoluti, rispetto alla quale non si può che esprimere un razionale ottimismo. In soli otto anni, grazie ad un lavoro che ha portato a selezionare film di qualità, inducendo a sua volta una ulteriore domanda di qualità, sono stati realizzati risultati notevoli.

Esprimo il mio favore sulla prima via per dare continuità allo sviluppo mediante un'integrazione verticale *broadcaster*-produttore-distributore, una politica di defiscalizzazione e di incentivi, impedendo altresì interventi iperorganicistici, neo-statalisti o ulteriormente punitivi verso la produzione Rai. Di questo discorso fa parte la scommessa circa la capacità e la forza del meccanismo messo in moto di autoalimentarsi. Naturalmente, convengo con la senatrice Pellegatta sul fatto che bisogna distinguere tra produzioni di qualità, *fiction* e altre forme di intrattenimento, mantenendo essenzialmente la prima via per la produzione cinematogra-

fica. La *fiction* è di grande impatto, di grande guadagno, di grande comunicazione, ma ha anche altra natura.

Alla fine della relazione si sottolinea che «l'idea di un organismo pubblico che eroghi finanziamenti sulla base di una disponibilità maggiore di quella attuale può essere una strada, tuttavia i fondi non possono essere prelevati ulteriormente dal servizio pubblico radiotelevisivo, ma semmai da quei soggetti che operano sul mercato e non contribuiscono con equità». Si propone, quindi, un sistema misto in cui risultino privilegiate, sulla base di una selezione razionale, le opere prime e seconde.

Vorrei sapere quali sono i soggetti che non contribuiscono con equità.

*LEONE.* Il senatore Scalerà chiedeva se il miglioramento dei risultati dell'industria del cinema sia dovuto alla qualità delle opere o all'aumento della distribuzione. Questo discorso non riguarda soltanto Rai Cinema e 01 *Distribution*, trattandosi di un settore di investimento nel quale la Rai in passato non era inserita, ma anche altri distributori che hanno seguito la stessa strada. Quindi la distribuzione ha avuto indubbiamente un ruolo rilevante. D'altra parte, va detto che la nascita di nuovi produttori indipendenti giovani e la maggiore consapevolezza anche da parte di autori già affermati – cito Bellocchio, Giordana e Amelio in particolare – di dover recuperare quel rapporto con il pubblico che negli ultimi anni si era incrinato, hanno altresì contribuito a favorire tale processo.

Al di là di questo insieme di fatti virtuosi, certamente la politica coproductiva e in modo particolare distributiva di alcuni *player* del settore, disposti ad investire risorse che altri non potevano rischiare, ha inciso in modo particolare. Quando nel 1999 uscì nelle sale cinematografiche «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni (uno dei suoi film più popolari che vedeva nei panni della protagonista Margherita Buy) fu un grandissimo successo. Ebbene, inizialmente uscì con 30 copie e nel momento di maggior splendore arrivò a 38 copie, per un incasso di circa un miliardo e mezzo di lire. Il film piacque molto ed ebbe successo anche in televisione. Quando nel settembre del 2001 fu presentato a Venezia un film di Piccioni assai più difficile, «Luce dei miei occhi», interpretato da Luigi Lo Cascio e Alessandra Ceccarelli, che ricevettero entrambi il premio per la miglior interpretazione, ancor prima che il film registrasse un certo successo uscì nelle sale con 85 copie. Fummo considerati degli sprovveduti trattandosi del nostro primo film in veste di distributori. Dopo una settimana si arrivò a 120 copie. Ebbene, quel film arrivò ad incassare 2,5 milioni di euro, pari dunque a circa 5 miliardi di lire, ovvero tre volte e mezzo l'incasso del film «Fuori dal mondo». In quel caso la forza distributiva sul cinema italiano, prima quasi assente e in mano soltanto a pochi distributori che non potevano permettersi rischi eccessivi, ha sicuramente inciso.

Va anche detto che produttori e autori in questi anni hanno compiuto uno sforzo realizzando con il pubblico un proficuo dialogo prima assente. In passato, infatti, il ruolo del produttore indipendente o del produttore

non dipendente dall'autore non esisteva. Questi sono i due elementi che dal mio punto di vista hanno consentito il miglioramento della situazione.

Ringrazio il senatore Scalera perché effettivamente nelle proposte da me riportate in modo sommario (e mi scuso con il senatore Zavoli, maestro di giornalismo per eccellenza, se nella bozza del mio intervento sono contenuti almeno due o tre errori gravi) ho omesso un aspetto molto importante. In effetti, è assolutamente necessario incrementare il finanziamento pubblico verso un organismo già esistente, Italia Cinema, che possa affiancare i produttori indipendenti e non, in vista di una maggiore distribuzione del cinema italiano all'estero. Oggi il film italiano non viene considerato sul mercato internazionale un prodotto commercialmente valido e, quindi, viene sottostimato ed eventualmente acquisito a pochi soldi soltanto nel momento in cui è stato visionato. È un problema di percezione e non di qualità. Per vent'anni siamo stati sottovalutati (dagli anni Settanta alla fine degli anni Novanta) e ciò ha sicuramente inciso. I francesi hanno erogato fondi molto consistenti – si tratta di svariate decine di milioni di euro – all'organismo che aiuta la distribuzione dei loro film all'estero incentivando i distributori internazionali ad acquisire questi film.

Poiché i nostri film hanno una qualità che consente loro di rapportarsi con il mercato internazionale, ritengo vada data un'ulteriore spinta anche dal punto di vista finanziario. Sotto questo profilo, la Rai poco può fare all'estero; ha una sua società di distribuzione, Rai Trade, che tuttavia si muove all'interno di un contesto di difficoltà di mercato, nel quale non può fare molto. In questo senso, un finanziamento pubblico più consistente per un organismo che affianchi le produzioni sarebbe fondamentale.

Per quanto riguarda le linee strategiche dell'azienda ritengo – forse sbagliando – che le strategie si facciano sempre *ex post* e non *ex ante*; quando si decide una strada non si possono avere fin dall'inizio certezze su dove si può arrivare. In ogni caso, noi ci siamo dati alcune linee strategiche, poche e semplici. La prima è di tipo industriale e riguarda il rapporto con la produzione indipendente. Rai Cinema non ha mai prodotto un film da sola, ma ha sempre affiancato i produttori indipendenti, il più possibile con quote minoritarie. Quindi, il primo indirizzo strategico è di aiutare il produttore indipendente a crescere, ad affermarsi e a consolidarsi, convinti che la forza della produzione indipendente diventa anche la forza del cinema italiano.

La seconda linea è quella di puntare il più possibile su opere prime e seconde per far emergere quei talenti che spesso sono nascosti e che difficilmente troverebbero qualcuno in grado di rischiare su di loro. In questi sette anni, abbiamo investito su 70 opere prime (circa 10 film all'anno): sono emersi registi che hanno fatto anche una seconda ed una terza opera e ciò vuol dire che si è prodotto qualcosa di molto buono.

La terza linea è quella di credere in un cinema di qualità, inteso come genere trasversale, ovvero come contenuti, quindi anche all'interno della commedia o dell'animazione, nella prospettiva di recuperare un rapporto con il pubblico. Come è stato evidenziato poc'anzi, fino agli anni Novanta il cinema di successo, quello che alimentava le sale, era il cinema dei film

«di Natale», cioè le grandi commedie. A nostro avviso, il racconto sociale e la commedia, con un adeguato *mix* di vari elementi, nelle nostre linee strategiche devono essere sempre presenti.

La quarta linea, forse la più netta, è quella di privilegiare contenuti legati alla realtà contemporanea per il cinema (il che non avviene ancora in modo sufficiente), laddove la *fiction* televisiva deve avere contenuti di carattere storico.

Queste sono alcune delle linee strategiche che abbiamo adottato sin dall'inizio. Per quanto riguarda la domanda posta dalla senatrice Pellegatta, che ringrazio, condivido il fatto che il ruolo della Rai debba essere determinante, ma non dominante. La preoccupazione che ho cercato di riflettere nel mio intervento è proprio questa e cioè che si chieda alla Rai di essere sempre più determinante. Il problema del nostro cinema è di ritenere ancora che la televisione debba essere il luogo in cui risolvere le questioni; se si ritiene questo è inevitabile che la posizione della televisione diventi dominante. La televisione, invece, deve essere di ausilio (come si cerca di fare), il più possibile determinante, ma senza esagerare. L'esagerazione nasce nel momento in cui si chiede troppo alla televisione. Il fatto che noi ci troviamo a coprodurre o preacquistare 20 film l'anno su 100, indica un contributo importante, ma non dominante da questo punto di vista; analogamente, il fatto che la quota di mercato dei film da noi distribuiti sia pari al 10-12 per cento significa che siamo determinanti, ma non dominanti. Crediamo che anche in futuro ci debba essere questo rapporto, accrescendo quindi le capacità finanziarie di investimento da parte di altri soggetti.

La senatrice Pellegatta ha posto una domanda anche rispetto ai prelievi (penso si riferisse al cinema), che si collega in qualche modo anche al quesito della senatrice Negri sui soggetti che possono contribuire. Il servizio pubblico radiotelevisivo, in base alla legge n. 122 del 1998 e soprattutto in base al contratto di servizio che ne regola l'attività, prevede in modo specifico come e in che modo la Rai debba investire sul cinema e sul resto dell'audiovisivo. La citata legge n. 122 e le normative successive sono sicuramente carenti in altri campi, alcuni dei quali ho citato nella relazione. Ad esempio, per quanto riguarda la televisione a pagamento, la legge n. 122 prevede che le quote che devono essere riferite alle opere europee e dunque anche al cinema e alla *fiction* siano in percentuale ai ricavi pubblicitari. È noto a tutti, però, che il ricavo prevalente delle televisioni a pagamento non è rappresentato dalla pubblicità, bensì dagli abbonamenti. Pertanto, da questo punto di vista, basterebbe prevedere che la quota obbligatoria di investimento per Sky sia riferita all'abbonamento, come per la Rai al canone e per Mediaset alla pubblicità. Se la *ratio* fosse quella di intervenire con quote di investimento sulla parte prevalente dei ricavi, allora basterebbe agire sulla parte prevalente della televisione a pagamento; questo già di per sé rappresenterebbe un importantissimo cambiamento. Devo riconoscere che Sky sta comunque facendo il meglio possibile, dal proprio punto di vista: senza alcuna coercizione legislativa, investe almeno 30-35 milioni di euro nel cinema italiano.

Sky, però, è una televisione a pagamento che vende lo sfruttamento dei film a otto canali cinematografici e, quindi, utilizza il cinema molto più di quanto non faccia la Rai; eppure investe assai meno della Rai.

Altri soggetti sono i nuovi *media*: Telecom, Fastweb, Vodafone e tutte quelle società che utilizzano e sfruttano, via cavo o via etere, attraverso *video on demand*, *pay per view* o altri sistemi a pagamento, il prodotto cinematografico. Come è accaduto anche in Francia, con risultati positivi, il mercato dell'*home video* potrebbe, da questo punto di vista, essere un luogo di prelievo, magari il più discreto possibile, in modo da fornire un contributo, diretto o indiretto.

Per quanto riguarda la più volte citata legge n. 122, sono dell'avviso che tale normativa abbia avuto sicuramente dei meriti molto importanti, purtuttavia essa ha trasferito gli obblighi previsti per le emittenti televisive dalle quote di trasmissione precedenti alle quote d'investimento sui prodotti. Ricorderete, infatti, che la legge n. 223 del 1990 (legge Mammì) prevedeva che la Rai dovesse trasmettere sulle proprie reti il 50 per cento di film europei; il 25 per cento di tale quota doveva essere rappresentato da film italiani, il 5 per cento dei quali prodotti negli ultimi cinque anni. Si ritenne corretto sostituire agli obblighi di trasmissione quelli di investimento nell'ipotesi che se un *broadcaster* televisivo avesse investito in un prodotto cinematografico automaticamente avrebbe anche provveduto a trasmetterlo in televisione. Il che però non è stato, per cui pur trattandosi di un'ipotesi corretta nei fatti non ha funzionato. Quindi in questo senso l'assenza di quote di trasmissione ha costituito sicuramente un *vulnus* nel sistema.

Diverso è invece il discorso per quanto riguarda gli investimenti destinati a cinema e *fiction* previsti dalla legge n. 122, posto che vengono definiti con molta chiarezza nel nostro contratto di servizio che non a caso la suddetta norma richiama esplicitamente; tale contratto di servizio prevede che vi sia una quota obbligatoria di prelievo dal canone a favore delle opere europee di audiovisivo e che di questa quota una parte specifica sia destinata a film a prioritario sfruttamento cinematografico. Ne consegue che nel caso della Rai di dubbi non ne possono sussistere, posto che sappiamo benissimo quanto siamo obbligati ad investire sul cinema europeo ed italiano, ovvero 50 milioni di euro fino allo scorso contratto di servizio, importo che è salito ad 80 milioni di euro nel nuovo contratto di servizio. Questo dato estremamente chiaro per la Rai non lo è però assolutamente per quanto riguarda le altre emittenti. Quindi, non c'è alcun pericolo che la Rai investa una parte di quanto è obbligata ad impegnare in un certo settore sulla *fiction* piuttosto che sul cinema, perché si tratta di due segmenti completamente separati. Dirò di più, essendo stato per anni a capo della delegazione che si è occupata dei contratti di servizio della Rai, io stesso mi sono permesso di suggerire l'adozione di quella norma proprio al fine di evitarne un uso distorto sia da parte della Rai, che di chi avesse condotto questa azienda.

Quanto alla questione posta dalla senatrice Carloni, vorrei ribadire che la Rai negli anni Ottanta e Novanta dava un po' tutto a tutti ed è pro-

prio sotto questo profilo che mi sono permesso di segnalare, forse con eccessiva enfasi, il problema del ruolo che si intende affidare alla televisione, a quella pubblica in particolare, in una futura legislazione sul cinema. Se, come taluni propongono, si ritiene che la Rai non debba più coprodurre, ovvero affiancare produttori indipendenti, né distribuire perché facendolo toglierebbe spazio ai produttori o ai distributori, ma debba semplicemente limitarsi a comprare l'antenna televisiva dei film che vengono prodotti, magari sulla base di regole predeterminate, allora il rischio è che la Rai ed il cinema italiano si ritrovino nelle stesse difficili condizioni degli ultimi vent'anni. A quel punto, non avremmo più un ruolo attivo sul mercato, né impegneremmo più risorse che nessuno però è disposto ad investire sui film italiani. Il rischio in tale ipotesi è quello di rientrare in una spirale in cui in passato eravamo già caduti. Al contrario, se la Rai, come ha fatto in questi ultimi anni, continuerà ad affiancare i produttori e gli autori, lasciandoli ovviamente sempre in posizione fondamentale, producendo, coproducendo, distribuendo ed anche acquisendo i diritti delle opere – perché la Rai fa anche questo – non solo si sarà prodotto il male minore, ma si darà anche un contributo per uscire dalla crisi.

Il problema è come intervenire perché arrivino degli investimenti consistenti a quell'organismo che si sta cercando di immaginare e che sarà chiamato ad erogare fondi a favore del cinema. Personalmente considero un errore non permettere più alla Rai di coprodurre e distribuire prodotti cinematografici, chiedendole invece di partecipare in termini finanziamento ad una struttura su cui la Rai e Rai Cinema nulla potranno dire, pur essendo magari un domani obbligate ad acquistare i diritti di prodotti decisi da terzi.

Circa la questione della distinzione tra cinema e *fiction* e dei soggetti cui indirizzare un eventuale prelievo, la nostra opinione in vista di una futura normativa sulla materia è che la *fiction* non necessiti di finanziamenti statali, posto che un genere che funziona e che viene considerato come primario per le emittenti televisive non può né deve essere sostenuto dagli aiuti dello Stato; questi ultimi debbono essere invece destinati a favore di quei generi culturali, qual è il cinema, che rappresentano certamente, come pure è stato detto, un'eccezione culturale ma che devono essere in questo caso aiutati. Aggiungo che se mettiamo sullo stesso piano cinema e *fiction* il risultato sarà sicuramente quello di danneggiare il cinema. Sappiamo infatti che le televisioni pubbliche e private vorrebbe investire più risorse di quante già non ne impegnino nel settore della *fiction*; se non lo fanno è semplicemente perché c'è un limite a tutto, atteso che sopra una certa soglia i ricavi o la raccolta pubblicitaria comunque non crescono, né aumenta il canone. A fronte di ciò nessuno chiede di investire nel settore cinematografico, la Rai lo fa perché in tal senso esiste un preciso obbligo che noi però abbiamo trasformato in opportunità. Pertanto rappresenterebbe un grave errore porre questi due ambiti sullo stesso piano: il settore da sostenere è il cinema e non la *fiction*, la quale non ha certo bisogno di supporto avendo gambe sufficientemente forti per camminare da sola.



PRESIDENTE. Quanto la Rai ha fatto e sta facendo per il cinema italiano è ben presente a tutti noi. Tengo comunque a sottolineare che l'intento comune è individuare le modalità per consolidare i risultati positivi registrati negli ultimi anni dal servizio pubblico televisivo e richiamati anche dal dottor Leone e quindi per migliorare le potenzialità del cinema italiano con interventi strutturali. Aggiungo che non vi è alcun intento punitivo, tantomeno nei confronti della Rai, che per certi versi viene considerata ancora come la «mamma» di tutti noi!

ASCIUTTI (*FI*). Se mi è concessa una battuta, da quanto ho compreso, mi sembra che la Rai prima della riduzione del FUS viaggiasse peggio di quanto non faccia oggi. Probabilmente l'eccessivo aiuto da parte dello Stato comporta una tendenza allo star seduti, all'immobilismo. O forse la Rai, proprio dovendosi misurare con il mercato, con un colpo di reni e con le potenzialità di cui dispone è riuscita ad ottenere dei risultati positivi?

ZAVOLI (*Ulivo*). Mi sembra mio dovere aggiungere qualche considerazione perché per storia personale quando si parla di Rai c'è in me una sorta di riflesso condizionato per cui mi sento autorizzato ad intervenire. Può darsi che il testo della relazione del dottor Leone non sia completo, essendo soltanto un appunto, tuttavia all'interno di esso sono a mio avviso contenute alcune notazioni di straordinaria importanza, almeno per me che non le conoscevo.

Un dato tra i più significativi è quello relativo al decrescere della supremazia della cinematografia americana sul mercato internazionale; una supremazia certamente dovuta a fattori di carattere industriale, ma anche largamente favorita dalla universalità della lingua inglese di cui questo monopolio dispone. L'altro dato importante è questo insistere sulla impostazione di una politica coproduttiva, acquisitiva, distributiva e promozionale. Potrebbero sembrare parole messe lì per fare effetto, ma nella realtà definiscono una strategia, un impianto industriale che corrisponde al significato di una Rai che è azienda, con tutte le doverosità che ciò comporta. Una tra queste è quella oggetto della nostra discussione, cioè il rapporto tra la Rai ed il cinema italiano.

Dietro a questi dati in sé suggestivi c'è un lavoro di relazione diplomatica, di accreditamento dell'impresa Rai sul mercato internazionale che è servito per affermarne e convalidarne le reali capacità produttive. Perché poi non tutto si risolve in millanteria, le tante opere prime che sono state qui richiamate sono il segno di un agire molto concreto, che si difende con le azioni e non con le declamazioni, che ha rappresentato quindi il volano di una nuova dimensione distributiva, incrementando il rapporto con l'opinione pubblica e con il mercato soprattutto italiano; una questione non da poco perché il discredito del cinema italiano, iniziato subito dopo la grande stagione del neorealismo, è stato un fenomeno endogeno durato fino a non moltissimi anni fa.

Rai e cinema hanno davanti non un'impresa dominante, ma una realtà con il proposito di rappresentare un fattore integrativo e promozionale del cinema italiano, che rimane comunque il soggetto primario di una questione che non può vivere di ammiccamenti per crearsi benemerienze culturali e politiche, magari servendosi dei buoni rapporti con la televisione di Stato. Inoltre, bene fa la Rai a puntare ancora sulla *fiction*, pur nella consapevolezza che questa parola porta con sé una serie di cattivi pensieri. Bisogna però distinguere tra le diverse *fiction*, giacché quelle dedicate alla storia rappresentano un valore anche culturale capace di giustificare l'attuale scelta della Rai. Il problema della *fiction* non appartiene solo al mercato, anche se mi sembra che l'azienda si sia largamente liberata dal tabù del mercato peccatore, di per sé una cosa infame. Ricordo il primo giorno di un consiglio di amministrazione che affrontava il problema della collaborazione o del confronto, o addirittura della disputa, con Fininvest; dovetti porre il problema del mercato soprattutto alla mia parte politica, la quale lo vedeva come un qualcosa che poteva nascondere insidie molto gravi dal punto di vista del significato culturale. Dissi che uscire dal mercato sarebbe equivalso ad uscire dalla realtà televisiva e che bisognava quindi competere con il concorrente, anche se ad una condizione soltanto: distinguersi e non appiattirsi sul modello della concorrenza. Ebbene, mi sembra che sia proprio questa la Rai che è stata, seppur sommariamente, illustrata poco fa e di cui ho potuto cogliere soltanto talune accentuazioni. E mi pare che essa possa rappresentare, forse per la prima volta negli ultimi trent'anni, il segno di un'azienda che ha voglia di esistere nella sua autonomia.

Quando – faccio una breve escursione nella politica – ho sentito parlare di fondazione ho avuto un'istintiva ripulsa di questa parola, poiché mi pareva che rappresentasse una sorta di alibi per togliere all'azienda la sua dignità d'impresa. La fondazione è qualcosa di molto diverso. La Rai può anche dar vita ad una fondazione, ma per altri scopi e partendo da altri problemi. La Rai deve dunque costituirsi come azienda capace di agire in autonomia, pur tenendo conto delle sue doverosità istituzionali e nello spirito che è stato molto ben illustrato, che restituisce dignità alla sua immagine, dato che essa è forse una delle poche aziende del Paese che alla fine paradossalmente si salverà da molte derive. È una prospettiva che ci rincuora perché c'è bisogno di credere che questo Paese disponga di uno strumento che serve a tenere in vita una società un po' meno impoverita e involgarita, resa in un certo senso anche beota da tutto ciò che la circonda.

*LEONE.* Approfitto delle ultime parole del senatore Zavoli per ricordare a tutti, in particolare a noi stessi, che la Rai di oggi sente ancora moltissimo l'assenza del giornalista Sergio Zavoli, di cui si avverte in ogni occasione la mancanza. Lo voglio ricordare con convinzione.

Rispondendo al senatore Asciutti, rilevo che in effetti è successo qualcosa del genere, anche se non volutamente. La carenza del FUS ha reso necessario che tutti, autori e produttori, aguzzassero l'ingegno. Un fatto negativo è stato perciò tradotto in positivo da parte di tutti. Oggi

però la preoccupazione generale, immagino anche della Commissione, è che le progressive riduzioni del Fondo e in generale della capacità dello Stato di finanziare il cinema, stiano provocando un effetto contrario. Adesso bisogna far sì che questa ripresa si consolidi e per questo scopo è necessario disporre o di un FUS forte o comunque di un luogo che sostenga maggiormente il cinema italiano.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,35.*

